

**Zeitschrift:** Die Schweiz = Suisse = Svizzera = Switzerland : offizielle Reisezeitschrift der Schweiz. Verkehrszentrale, der Schweizerischen Bundesbahnen, Privatbahnen ... [et al.]

**Herausgeber:** Schweizerische Verkehrszentrale

**Band:** - (1945)

**Heft:** 8

**Artikel:** Ara Helvetica : davanti alla Cappella di Tell, un dì d'agosto

**Autor:** Degiorgi, R.

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-776961>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 27.04.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**



Vista del Lago d'Uri. Davanti, il delta del Muota; sullo sfondo il Bristenstock e l'Urirotstock; più avanti il piano di Seelisberg.  
Blick über den Urnersee. Vorne die Mündung der Muota; im Hintergrund Bristenstock und Urirotstock; davor die Terrasse von Seelisberg.

Phot.: Beringer & Pampalucchi, Zürich

## ARA HELVETICA

Davanti alla Cappella di Tell, un dì d'agosto

Il sentiero serpeggia, ripido e solitario, fra la boscaglia vergine, come seicent'anni fa, quando a balzi guardinghi di belva inseguita, salì carponi per le grige rocce l'arciere di Bürglen, fuggito dalla stiva del tiranno.

Pare discendere alla Marina tirrena per un calle selvaggio: pini alti, secolari, frassini dalle rame robuste; querciuoli duri come il masso che ne avvinghia le radici; fragili tigli e qualche argentea betulla dalla fronda tremula.

Più bassi nocciuoli, ontani, salici, alla rinfusa tra erbacce e fioraglia nauseanti, cespugli di spini e di calami, mentre un giovane sorbo s'adorna spavaldo delle campanule d'un vilucchio che ha cercato albergo tra le bacche acerbe; e l'edera tenace s'abbarbica ai tronchi salendo a nascondere le nudità non bacciate

dal sole, o striscia nell'umidor verdastro di muschi e licheni che ricopron le asperità della pietra, uscita ad ogni costo dalla poca terra.

Benchè qualche passo prima, lassù dov'eran orti e prati e pomari opulenti di frutti saporiti e maturi e giardini dalle rose sgargianti d'ogni colore e fragranti di lauro e magnolie lucenti, nulla lasciasse presagire di tal pazza diavoleria di vegetazione.

D'un colpo, come uscisse in quel momento dall'acque smeraldine, intravviste tra foglia e foglia, d'un lago magato, svetta su, tra il verde bruno della foresta, rossigna ed acuta una torretta e più basso tra l'intrico del fogliame, un tetto d'embrici. Due salti e si scantona a respirar largo sulla Tellsplatte, stretta fra il monte arcigno e la distesa quieta dell'acqua: proprio dove, bambini immaginosi, ci siam commossi, contemplandone l'incisione sul nostro primo libro di storia patria del buon Gianini. Proprio così: soltanto che davanti, anzicchè un libretto aperto ci sono altri soldati, ci son uomini e donne d'ogni età, ma tutti vestiti a festa ed in lieti conversari, e ragazzetti irrequieti e le immancabili coppie d'innamorati tenentesi per mano, dinnanzi al cancello, ad ammirare, dietro le sbarre di ferro gli affreschi rievocanti le gesta dell'eroe leggendario, passato eterno nell'Olimpo dei numi tutelari della Patria, mentre il praticello del giuramento occhiaggia adombrato sull'opposta riva. La volta è frescata d'un cielo stellato: il cielo del Grütli nella notte memoranda, il cielo silente ed arcano di tutta la patria, quando scende la nostalgia nel cor delle sentinelle vigilanti in armi sul destino comune delle quattro stirpi confederate.

Il solleone declina all'ocaso e dall'onde increspate lampeggiano barbagli come di lame corrusche in un cozzar di battaglia; nel mezzo della distesa ondeggiante fende agile e candido un battello; e sugli alti pennoni svolazzano gli orifiammi di quattro cantoni, ed a poppa, larga e solenne, la gran bandiera, rossa colla bianca croce, abbassata fino a lambir l'acqua. Dalla tolda levasi trepidante un cantico: « Oh monts indépendants! » e la folla che sulla Tellsplatte agita fiori e fazzoletti risponde intonando solenne « Oh mein Vaterland! », cui fan eco alcune voci di soldati « Ci chiami o Patria? » Tutta la Svizzera è là in quel momento nei suoi



diversi popoli in borghese e divisa, colla pace rassegnata dei vecchi, il sorriso delle fanciulle, la vivace gioia dei bambini, la fiamma ardente degli innamorati, la disciplinata prestanza dei soldati. Bianca la scia del battello increspa sul verde dell'acqua come il velo d'una vergine e contro lo scoglio riluttante s'infrange l'onda millenaria in un gorgogliar di spume.

Niente nella natura è mutato da quel lontano 300!... i monti dirupati, la foresta incolta, i sibili del tramontano e lo stormir delle frondi ed il murmure del lago: le voci misteriose della terra e quelle del lago che salgono ancora all'eterno cielo, come se una gagliarda divinità autoctona ne avesse fermato il corso implacabile del tempo. Fermato nel giorno fatidico in cui l'eroe urano ha scritto nella storia il gran comandamento: « Viva libera e forte Elvezia e la tirannide muoia! » lanciato irrefrenabile per le balze dei monti, entro le forre delle valli, sulle acque dei laghi, alle stelle del firmamento: per l'Eternità. E rispose, nei secoli a quel grido, la rima di Schiller, l'armonia di Rossini, il gesto di Vela; in un comune slancio d'ingegno che vivificasse, coll'arte, nei popoli soppressi la speranza della redenzione.

Ma vogliamo immaginarci quel giorno lontano, non caldo di sole e lieto di verde, di fiori, di canti e d'amore; ma una sera caliginosa di tardo autunno, quando per il cielo erravano nubi tempestose come ombre di demoni, forieri di sventure, squarciate sinistramente da bagliori indistinti e per il lago livide onde come viscidì dorsi di tritoni, frangersi rabbiosi contro i deserti scogli; e boati di tuoni per l'aria e dal profondo e singhiozzi misteriosi di anime in pena e grida disperate di naufraghi; e la cavalcata infernale dei marosi bombir tra le gole dei monti che imprigionan nei golfi il lago, torbido quella notte che per

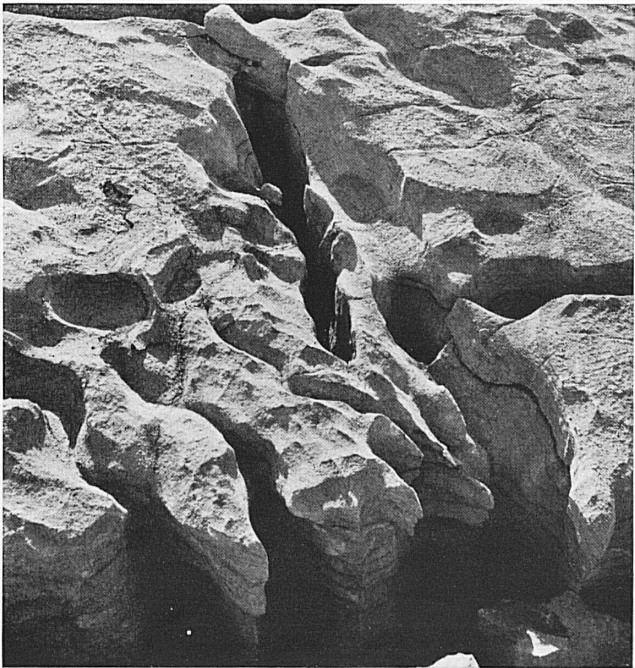
gran ventura della patria salpava in catene Guglielmo Tell, temprando nell'odio l'amore della libertà imminente.

Così, pensiamo che sarà stata: senza raggio di sole, nè pallido riflesso di plenilunio, nè brillar fidente delle Orse, nè sciabordar di acque, nè trilli augurali di rondini, nè nenie di pescatori o preci di pellegrini, nè stormir di foglie: ma notte triste, come feroce era la gioia del balivo che sulla fragile chiglia stemmata portava prigionie l'odiato arciero della libertà, vindice dei mille oppressi di sua terra. Ma tra quella tempesta, quando sciolto dai ceppi per ordine del pavido tiranno, l'abile barcaiuolo, tra una luce sinistra di lampi ed una più violenta ondata volge rapido il timone alla piatta roccia provvidenziale predestinata forse dal fato per salvezza di Tell e d'Elvezia.

Passaron d'allora giorni e giorni di sole e nubi di tempesta: notti di stelle e scialbe aurore e paurose tregende sul lago e per le balze della selvaggia costiera: sei secoli e più han travolto nel mondo troni e potenze, cancellato confini, sepolti sovrani ed oppressori, ma nella storia e nella vita elvetica rimase intatto il comando e l'eredità del balestriero di Bürgli che legò indissolubilmente tre schiatte a farne « Un libero popolo di fratelli, eternamente stretti nella sventura e nel periglio, preferendo la morte alla vita in servaggio! » — Che nella strettezza delle frontiere e nell'asprezza del suolo, trovando la forza, la costanza, la spinta irresistibile a salire verso le pure altezze nella pace operosa e nella concordia della comprensione reciproca. Esempio luminoso ed unico a cui attoniti ed increduli guardan gemendo, ma con implorante speranza tra le martoriato rovine del mondo milioni d'infelici. Mentre noi guardiamo alla Cappella di Tell coll'animo infinitamente grato alla memoria dei padri, per l'opera di secolare saggezza, ed affinché ammaestrati dalla storia, conserviamo ognora intatto e tramandato integro ai posteri il ricco patrimonio spirituale, così come augurando lo cantò il poeta:

« ... L'aura,  
Che dal tacito lido e da l'onda a sera  
Giunge, ove al tuo Guglielmo l'ara solinga sta,  
Baci la tua bella bandiera  
Fremendo libertà! »

R. Degiorgi.



Phot.: Max Küttel, Luzern.

## Schratten

Bald heißen sie Schratten, in der Ostschweiz eher Karren, im Berner Oberland Schrennen — jene verkarsteten Kalktafeln, in deren tiefen Spalten und Furchen das Wasser versickert und welche mit bizarren, oft nadelscharf sich zuspitzenden Kanten und Felsgräten das Begehen erschweren und bisweilen recht mühsam, ja gefährlich gestalten. Die Platten — ursprünglich mehr oder weniger kompakte Kalkbänke — sind nach der letzten Eiszeit durch die Korrosion, d. h. die kalklösende Wirkung des kohlenstoffhaltigen Wassers, zerklüftet worden, nachdem die Gletscher sich aus den tiefern Regionen zurückgezogen hatten. Damals herrschten namentlich auf den ca. 700—1000 m hoch gelegenen Flächen (z. B. Axenstein, Brünig etc.) die günstigsten Vorbedingungen zur Karrenbildung; doch hat dort seither die Vegetation die Schratten meist mit einer Humusdecke überzogen und sie vor dem direkten Blicke verborgen. In der Höhenzone von 1500—2000 m dagegen ist die Entstehung der Karrenfelder auch heute noch nicht beendet; auf der Silbern, im hintern Muotatal, im Alpstein, im Melchseegebiet, oder auf dem Rawilpeß läßt sie sich in wundervoller Weise studieren.

Sch.

## Vom Schrattenfeld zum bebauten Land

Weit hinten in den Muotataler Alpen ragen Schratten empor, wildzackige Furchen im Felsgestein, die bleich und geisterhaft flimmern im matten Silberscheine der Mondnacht. Es ist das Karrenfeld der Silbern, im Volksmund auch Ackerfeld des Teufels geheißnen. Über den Ursprung der letzten Benennung berichtet ein spitzbüsch-fröhliches Muotataler Märlein<sup>1</sup>: Einst soll dem Bösen ob all der wildjauchzenden Bauernlust das heiße Verlangen gekommen sein, selber einen Pflug zu führen, die blinkende Schar einzugraben und schollenprächtige Furchen zu ziehen im Erdreich des Muotatals. Aber niemand wollte ihm ein Stück des heimtlich kostbaren und heiligen Bodens verkaufen. Darüber ergrimnte der Teufel und versengte mit seinem

<sup>1</sup> «Die singende Quelle», Sagen aus den Schwyzer Bergen, von Jak. Heß, Verlag Gute Schriften, Zürich.

Das Ackerfeld des Satans.  
Les labours de Satan.

